Disoccupazione record nella Cee: oltre 6 milioni e mezzo senza lavoro

ROMA — La punta più alta di disoccupazione in Europa, da quando è nata la CEE è stata raggiunta nello scorso mese di luglio: con un aumento del 7% (437 mila persone) rispetto a giugno, i disoccupati europei dell'area della Comunità sono saliti a 6.675.600. Si tratta del 6,1% circa della forza lavoro complessiva dei nove paesi CEE. Secondo i dati pubblicati dall'Eurostat — l'ufficio europeo di statistica — tra il luglio del 1979 e il luglio del 1980 i paesi che hanno avuto i più forti incrementi di disoccupazione sono stati l'Inghilterra, con un aumento elevatissimo di quasi il 30%: la politica di ridimensionamento dell'apparato industriale britannico portata avanti dal governo della signora Thatcher sta facendo pagare ai lavoratori e al paese costi sociali, come si vede, pesantissimi. Al secondo posto c'è la Danimarca con un aumento del 18,3%; seguono l'Olanda, +17,6% e l'Irlanda +15,6%.

Ritornando alla situazione di luglio, il paese con il più alto tasso di disoccupazione è — secondo i dati dell'Eurostat — il Belgio, con un tasso del 9,9% della forza lavoro (rispetto al 9,2% del luglio del 1979). Seguono nell'ordine Irlanda (8,8 contro il 7,6% dell'anno prima); Italia 7,8% (7,2%); Gran Bretagna 7,3% (5,6); Francia 5,9% (5,6%); Danimarca 5,5% (4,7%); Olanda 4,9% (4,1%); Germania 3,3% (3,1%) e Lussemburgo 0,6% (invariato rispetto al luglio del 1979).

Al di là delle cause generali (rallentamento della produzione industriale), un peso nell'aumento della disoccupazione a luglio lo ha avuto probabilmente la crisi del settore automobilistico. In questi mesi, soprattutto in Inghilterra ma, più in generale in tutti i paesi della Comunità, sono stati licenziati diverse migliaia di lavoratori. E' dell'altro giorno la notizia che la British Leyland vuole eliminare altri 4 mila posti di lavoro.

Lira in altalena mentre cresce la sfiducia nel governo

ROMA — *L'altalena della lira continua. Ieri la moneta ha ceduto leggermente rispetto al dollaro, al marco e, di nuovo, nei confronti della sterlina. Si tratta di spostamenti molto lievi: il dollaro è passato da 856,5 a 857,26; il marco da 474,915 a 475,20: la sterlina da 2.029,65 a 2.033,45. Tuttavia, al di là di questi ritocchi, resta una situazione di complessiva incertezza, favorita sia dalla debolezza dell'economia italiana, sia da diffuse aspettative di svalutazione che favoriscono le manovre speculative.*

La Banca d'Italia è decisa a difendere la parità del cambio e lo dimostra l'entità degli interventi che sono stati decisi in questo periodo. Resta, però, l'incognita costituita dalla politica economica del governo. «La lira non avrà problemi se il governo farà il suo dovere», scrive Il Mondo *di questa settimana riportando il parere di «ambienti» della Banca centrale. La lira attualmente si è già svalutata del 5% nell'ambito dello SME; manca appena un punto in percentuale per raggiungere il livello di guardia. In presenza di ulteriori pressioni svalutative, si porrebbe l'alternativa o chiedere la revisione degli equilibri dentro lo SME, o imporre ulteriori misure restrittive (manovrando sul volume del credito, sul livello dei tassi di interesse, sui massimali, eccetera) con conseguenze negative per l'occupazione.*

E' un fatto, comunque, che più tempo passa più cresce la sfiducia nella efficacia antinflazionistica della politica economica governativa (i prezzi sono al 22,5%) e ciò spinge gli operatori finanziari a scontare un ulteriore indebolimento della nostra moneta. Se questo clima di aspettative si diffondesse, allora davvero potrebbe affiorare qualche pericolo, nonostante il volume significativo delle riserve e i dati rassicuranti sulla bilancia dei pagamenti.

Il sindacato prepara il confronto con il governo e la Confindustria

La prima riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil a metà della prossima settimana - Il dossier dei problemi irrisolti - Una dichiarazione di Agostino Marianetti - Oggi si riapre la vertenza Olivetti

ROMA — Verso la metà della prossima settimana (il giorno preciso non è stato ancora fissato, ma si parla del 4 o del 5 settembre prossimo) si riunirà al completo, per la prima volta dopo le ferie, la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL. E' l'appuntamento che riapre ufficialmente la stagione sindacale d'autunno dopo una pausa, quella di agosto, che — oltre ad essere stata breve — di fatto è stata fitta di avvenimenti: al Senato è proseguita la battaglia sui decreti economici del governo; nei settori più direttamente interessati alla crisi (quelli dell'auto, della telefonia, delle fibre e della chimica) la calma apparente ha nascosto importanti scelte e decisioni. Si pensi alla FIAT e al cambio al vertice della casa automobilistica torinese. Al rinvio dell'accordo fra l'Alfa Romeo e la Nissan, deciso dal governo. Al rifinanziamento della STET per sbloccare in questo modo gli investimenti nel settore produttivo della telefonia. Il sindacato si trova così di fronte a vecchi e nuovi problemi: all'ordine del giorno della prima riunione di segreteria ci sono sicuramente i temi della economia, della crisi in alcuni settori industriali. Il sindacato si deve preparare ai primi incontri con il governo e con il padronato, ma si deve anche preparare a quella che è già stata ribattezzata come una nuova EUR, l'assise dei tre consigli generali della CGIL-CISL-UIL prevista a Roma per i primi di ottobre.

Come si prepara il sindacato a questi appuntamenti? In molte province sono già stati convocati gli attivi dei delegati per riprendere le fila di un dibattito e di una consultazione che erano iniziati al momento del varo dei provvedimenti economici governativi. E' il caso di Milano, dove nella prima quindicina di settembre sono previsti gli attivi in tutte le sedici zone della città e della provincia; è il caso di Genova dove un primo attivo cittadino dei delegati metalmeccanici si è già svolto ieri. Lo spirito che sembra ispirare questo rilancio di una larga discussione fra i lavoratori e il quadro attivo del sindacato sui temi della politica economica è quello di allargare la partecipazione e il consenso sulle proposte che si andranno successivamente a sostenere con il governo e con il padronato. Non c'è certo nel sindacato la tentazione di esasperare i conflitti.

«Non esistono — ha detto Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL in un'intervista rilasciata ad un settimanale — elementi nuovi di conflittualità, di scontri fuori programma. Ci sono situazioni di crisi grave da affrontare che possono portare anche a conflitti ardui. Mi riferisco ai settori dell'auto, dell'elettronica, ai problemi occupazionali e del Mezzogiorno. Se si valuta che la crisi è un dato permanente, quello che occorre è darsi una strategia permanente. La Federazione sindacale unitaria l'ha fatta questa scelta soprattutto dall'assemblea ormai famosa dell'EUR e quella scelta resta valida». In una visione complessiva di politica industriale vanno, d'altra parte, inquadrate le vertenze a parte: oggi si riunisce ad Ivrea il coordinamento sindacale del gruppo Olivetti per mettere a punto iniziative di lotta a sostegno delle richieste avanzate a suo tempo alla direzione. Bloccata con la lotta la strada della riduzione drastica degli occupati, il sindacato chiede oggi che la Olivetti faccia la sua parte per il rilancio e il risanamento dell'azienda; che il governo si impegni concretamente per una programmazione in un settore tanto delicato. Per questo la FLM è orientata a convocare entro i primi di settembre una riunione di tutti i comitati di coordinamento delle aziende dell'elettronica per concordare iniziative comuni.

Sempre per i primi di settembre è un'intera categoria, quella degli edili, a prepararsi alla lotta: la FLC è impegnata in un difficile confronto con l'Associazione delle imprese edili per i contratti integrativi regionali.

La Berco di Ferrara licenzia il vertice del Consiglio operaio

FERRARA — Al proprio rientro dalle ferie, i membri dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Berco, una delle più importanti aziende metalmeccaniche dell'Emilia Romagna, troveranno ad attenderli lettere della direzione aziendale, con le quali viene comunicato il loro licenziamento in tronco. La prima è stata consegnata ieri ad un lavoratore dell'esecutivo sindacale, che non è potuto neppure entrare in fabbrica.

Il grave provvedimento, deciso senza alcun preavviso dal Consiglio di amministrazione della Berco, prende a pretesto alcuni episodi avvenuti nel corso della difficile vertenza intrapresa dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto aziendale e che ora viene duramente inasprita.

La lettera parla di «reiterata violazione dei principi di diligenza, correttezza e buona fede cui debbono uniformarsi quelli della civile convivenza sui luoghi di lavoro», contestando poi «il comportamento» dei dirigenti sindacali di fabbrica durante le agitazioni del luglio scorso.

In particolare sono le forme di lotta ad essere messe sotto accusa: blocco delle merci in uscita dall'azienda, svolgimento di assemblee in fabbrica nel corso di scioperi, con la presenza, di «persone estranee», ecc. Sono quindi evidenti le intenzioni che hanno ispirato i provvedimenti: colpire il diritto di libertà sindacale, inasprire lo scontro sui punti qualificanti della vertenza, recuperare più ampi margini di manovra politica, «tagliando la testa» dell'organizzazione sindacale dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Lo scontro fra sindacati e direzione aziendale verte essenzialmente attorno alle prospettive della fabbrica, in rapporto all'occupazione e all'organizzazione del lavoro. La Berco, che conta circa 2.700 dipendenti, di proprietà dell'industriale Bertoni e della Hoesch, multinazionale tedesco olandese della siderurgia, è una delle aziende leader nel campo della componentistica e dei ricambi e attrezzature agricole. Negli ultimi mesi ha lamentato difficoltà legate ad un crisi di mercato prospettando però soluzioni centrate sulla riduzione occupazionale e su ipotesi di cassa integrazione, richiesta già a partire da settembre. Per parte loro, le organizzazioni sindacali di categoria, dopo avere espresso la propria opposizione nei confronti di tali proposte, hanno indicato possibili soluzioni volte ad aumentare la produttività aziendale e diminuire i costi di produzione, innestando modifiche nell'organizzazione complessiva del lavoro tali da consentire anche il superamento della pratica del «cottimo» che riguarda attualmente circa il 50% dei lavoratori.

Le trattative sono state però fino ad ora ostacolate dall'ottuso atteggiamento dell'azienda, che tocca oggi la sua punta massima con le ultime decisioni dei licenziamenti.

La Federazione sindacale unitaria, FLM ed esecutivo del Consiglio di fabbrica si riuniranno questa mattina per dare risposte immediate alla direzione della Berco e decidere le scadenze di lotta.

Dopo il luglio «caldo» ecco l'autunno genovese

Nella fabbrica Verrina, passata da Costa a Garrone, che rischia la chiusura, riuniti in assemblea i delegati metalmeccanici - Gli operai sono pronti ad occuparla - In gioco, oltre il posto di lavoro, l'accordo col Comune

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il grande rientro in fabbrica a Genova non ha concesso nemmeno un attimo di respiro, come si dice, al movimento sindacale: ieri i delegati di tutte le fabbriche metalmeccaniche — ormai aperte da lunedì al 90 per cento — si sono riuniti nei locali della Verrina, l'azienda minacciata dalla chiusura dopo essere passata dalle mani del gruppo Costa a quelle del petroliere Garrone; oggi si incontrano invece per iniziativa della federazione unitaria le segreterie sindacali di tutte le categorie industriali: discuteranno sia il «caso» Verrina che il contesto in cui si colloca.

I delegati metalmeccanici hanno dovuto immediatamente confrontarsi con concrete decisioni di lotta. Oggi si riunisce infatti l'assemblea dei soci dell'azienda che deciderà, ormai quasi senza dubbio, la liquidazione della fabbrica, e la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: le maestranze della Verrina da oggi sono in assemblea permanente, pronte a passare all'occupazione della fabbrica se la messa in liquidazione dovesse davvero rivelarsi l'anticamera della chiusura.

Ieri mattina nella sala-mensa della Verrina si è svolto un dibattito stringato e teso: non è certo la prima volta — come ha rilevato un delegato della ex-Torrington, uno stabilimento da 5 anni in attesa del rilancio produttivo da parte della GEPI — che ci si trova di fronte a una azienda metalmeccanica privata che il padrone cerca di «mollare». Ma oggi la posta in gioco è più alta, poiché il mantenimento e lo sviluppo dell'azienda voltrese, produttrice di macchine utensili, rientra in un vasto accordo tra sindacati e imprenditori, Garrone e Comune, per la «riconversione» di una vasta porzione del territorio della Valpolcevera dove opera la grande raffineria del petroliere.

Il primo significativo accordo a cui altri ne sono seguiti — è stato ricordato ieri — per sviluppare concretamente una politica di programmazione industriale e di nuovo utilizzo del territorio. C'era dunque negli interventi la consapevolezza che i lavoratori si trovano impegnati qui a Genova in una fase qualitativamente nuova e superiore dello scontro: non a caso non è mancato qualche accento autocritico per i ritardi che ancora sconta l'affermazione di una articolazione territoriale del sindacato basata su consigli intercategoriali di zona pienamente funzionanti.

E di uno scontro si tratta — ha ribadito nelle conclusioni Sartori, della segreteria regionale FLM —, poiché gli accordi raggiunti tra soggetti sociali e amministrazione comunale non possono essere scambiati per «editti del re»: si tratta di convergenze programmatiche che non eliminano certo di per sé l'insorgere di contrasti e di tentativi di capovolgere a proprio vantaggio i rapporti di forza. Da questo punto di vista il caso Verrina è importante perché sarà una specie di «test» sulla effettiva volontà degli imprenditori genovesi di guardare con ottica nuova ai problemi dello sviluppo cittadino: e qui viene direttamente chiamata in causa l'Associazione degli industriali.

I delegati metalmeccanici hanno quindi tratteggiato la tattica del movimento nella consapevolezza della gravità che potrà assumere prestissimo l'attacco di un fronte padronale che già si è minacciosamente annunciato in campo nazionale. Ma proprio per questo i lavoratori non intendono «accettare provocazioni» e vogliono contribuire ad un generalizzato allargamento dello scontro. «Ora — è stato detto — affrontiamo il concreto caso Verrina e non permettiamo a Costa e Garrone di sfuggire alle loro responsabilità».

La prospettiva generale — almeno nel quadro cittadino e regionale — è infatti quella di una battaglia difficile ma non priva di possibilità positive. Se alla ripresa autunnale rimangono infatti gravi le condizioni del comparto cantieristico e preoccupanti quelle della siderurgia, c'è la positiva conclusione della vertenza Ansaldo a dimostrare che, anche nella crisi, è possibile per l'industria a partecipazione statale conquistarsi spazi dinamici.

Da qui, per tornare al «test» Verrina, anche la fermissima convinzione della FLM, affermata ieri, che non sia nemmeno pensabile l'ipotesi di un intervento pubblico per un ennesimo «salvataggio». Gli imprenditori privati (e nessuno può dire che Costa e Garrone non sappiano essere bravi imprenditori, solo che lo vogliano) devono fare la loro parte rispettando gli impegni, così come li sta rispettando il Comune, che ha già avviato in Valpolcevera gli interventi necessari ad attrezzare nuove aree produttive e, ad incrementare l'occupazione.

L'autunno sindacale genovese comincia presto dunque (dopo il luglio «caldissimo» della protesta contro i decreti governativi e un agosto di tesa mobilitazione intorno alla Verrina) e con una partita complessa.

Alberto Leiss

Tutto fermo per le bietole

BOLOGNA — Nubi fosche continuano ad addensarsi sul futuro della campagna bieticolo-saccarifera. Con un telegramma recapitato ieri mattina alle organizzazioni dei produttori bieticoli l'Assozucchero ha infatti confermato la posizione di sostanziale chiusura che il 16 luglio scorso aveva portato alla rottura delle trattative per il rinnovo dell'accordo interprofessionale per il conferimento delle bietole e per una nuova regolamentazione del trasporto.

Venerdì scorso, dopo una serie di incontri comuni le organizzazioni dei produttori e quelle degli autotrasportatori avevano inviato unitariamente all'Assozucchero un telegramma in cui chiedevano la ripresa delle trattative a tre per la soluzione complessiva. Analogo testo era stato inviato al Ministero dell'Agricoltura perché premesse sugli industriali. Il governo non ha risposto. E la risposta degli industriali, un testo elegante ed aperto nella forma, chiuso ed arretrato nella sostanza.

Immediata la reazione dei produttori e degli autotrasportatori: già nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta una riunione congiunta; sempre a Bologna, questa mattina, su iniziativa della Regione Emilia-Romagna si terrà un incontro di tutte le parti interessate.

Iniziative della CGIL su tecnici e impiegati

ROMA — «Sul ruolo e le condizioni di lavoro dei tecnici e degli impiegati — sono circa quattro milioni e mezzo, di cui un milione e duecentomila nel settore industriale — l'impegno del sindacato giunge in ritardo». Paolo Franco, del direttivo della Cgil, aprendo con questa battuta autocritica, ha illustrato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti, le proposte del sindacato per recuperare il discorso e il confronto con la categoria, presentando il convegno che la Cgil terrà ad Ariccia il 4 e 5 settembre.

Il sindacato, questi i temi che verranno affrontati nel convegno, intende puntare sulla valorizzazione della professionalità di queste categorie intermedie, avendo come punto di riferimento le nuove organizzazioni del lavoro.

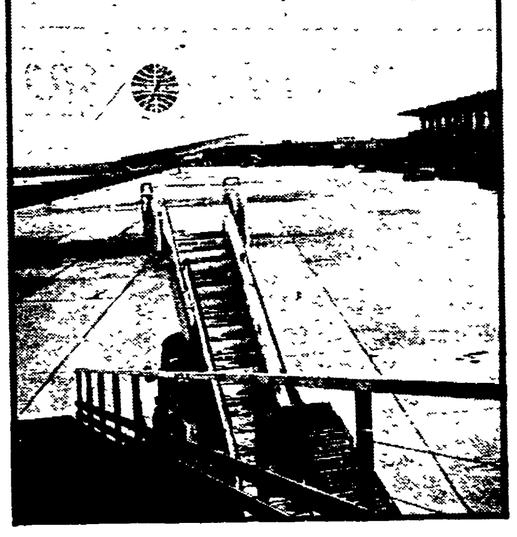
E ancora a un riequilibrio salariale, a mantenere le distanze «parametrali» e a cancellare gli aspetti deteriori della politica retributiva egualitaria, puntando sulla piena trasparenza delle retribuzioni.

Iscrizioni fino al 20 settembre per le 150 ore

ROMA — Il ministero della Pubblica istruzione ha prorogato al venti settembre il termine per le iscrizioni ai corsi delle 150 ore («corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori e adulti in genere»). Per l'anno scolastico '80-'81 sono previsti 4.643 corsi, ripartiti per provincia. Ad essi potranno iscriversi gli interessati che abbiano compiuto il 16. anno di età. Se minori di 23 anni devono essere in possesso di licenza elementare o devono sottoporsi ad un accertamento del grado di cultura.

Le domande di iscrizione e il certificato di nascita (tutto in carta semplice) dovranno essere presentati ad una delle scuole medie indicate dai singoli provveditorati agli studi. L'iscrizione è gratuita. I corsi, che dovranno avere inizio non più tardi del 20 ottobre prossimo, si concluderanno il 30 maggio 1981. Subito dopo avranno luogo gli esami di licenza.

I programmi, meno rigidi delle scuole ordinarie, sono divisi in tre gruppi di materie.



No ai licenziamenti Pan-Am

ROMA — Secco giudizio della FILT-Cgil sulle recenti richieste salariali del sindacato autonomo dei piloti: «sproporzionate ed eccessive» le ha definite ieri il segretario generale aggiunto Mancini, che ha anche annunciato la prossima presentazione, da parte dei sindacati confederali, delle rivendicazioni per il personale di terra e di volo.

La FILT ha preso ieri posizione anche sulla decisione della PAN AM di sospendere dal 26 ottobre i voli giornalieri Roma - New York, col conseguente licenziamento di 90 persone. «Il sindacato non si lascia intimidire — dice la FILT in un comunicato —: se esiste una crisi aziendale non si risolve licenziando», e aggiunge: «l'alto costo del carburante è un fatto comune a tutte le compagnie e non può determinare la chiusura delle attività, tanto più che sembra che si stiano per aprire delle nuove linee a Parigi». Sostanzialmente dello stesso tono è una nota, sempre di ieri, della UIGEA, il sindacato del trasporto aereo della UIL.

Intanto, il sindacato autonomo dei ferrovieri (FISAFS) minaccia nuovi scioperi per la prima decade di settembre: a scendere in agitazione, questa volta, saranno i macchinisti: ma prima hanno chiesto d'incontrarsi col ministro Formica.

Quegli odiosi gabellieri che intascano 600 miliardi

La struttura «privatistica» delle esattorie impone costi altissimi alla collettività - In Sicilia la percentuale per l'esattore è doppia rispetto al nord - La riforma e gli impegni del governo

La situazione delle esattorie si appesantisce sempre di più. Una riforma ormai in tempi brevissimi si impone: occorre eliminare l'anacronistico e costosissimo sistema esattoriale e fornire il ministero delle finanze di propri uffici per la riscossione. Se il Governo non avesse perso del tempo prezioso, a questo punto ci sarebbe stata più chiarezza ed il disegno riformatore sarebbe andato avanti con maggiore speditezza.

Questa riforma si impone ormai per diverse ragioni, che possono essere così riassunte:

● *la riscossione delle imposte oggi è profondamente diversa da quella del passato quando l'esistenza delle esattorie poteva apparire insostituibile: lo stato passava l'elenco dei ruoli all'esattore che provvedeva ad esigere i tributi dai contribuenti, impegnandosi nello stesso tempo a versare all'Stato anche le somme non riscosse. Oggi invece gli esattori incassano soprattutto somme che non derivano solo dai ruoli, ma anche da tutta una serie di versamenti diretti che aziende ed enti, come sostituti d'imposta, sono tenuti ad effettuare periodicamente al fisco.*

Nel riscuotere tali somme le esattorie vedono il proprio lavoro assimilarsi sempre di più al lavoro di un normale servizio di cassa, sottratto ai rischi del «non riscosso» e delle anticipazioni connessi al sistema dei ruoli.

❷ *Ma a tale diminuzione del rischio non è seguita una proporzionale diminuzione degli utili: anzi, oggi le esattorie trattengono oggi che sono giunti a 600 miliardi l'anno, per i due terzi almeno derivanti dai versamenti diretti e non dai ruoli. Il costo per la collettività è dunque enorme, soprattutto se paragonato a costi analoghi, quali le commissioni bancarie per l'autoliquidazione IRPEF e ILOR e per l'IVA. Per ogni 1000 lire versate dal contribuente, lo Stato ne incassa 997 se l'operazione avviene mediante autoliquidazione e 970 se l'operazione passa per l'esattoria. Spende tre lire nel primo caso, 30 lire nel secondo caso. La differenza tra i due costi può essere individuata come parametro per misurare con qualche approssimazione il grado di «usura in grande stile» presente nel nostro Paese a vantaggio del sistema esattoriale ed a danno dello Stato. Come si vede, siamo molto oltre la «giusta remunerazione» per il servizio prestato.*

● *Un'altra distorsione del sistema esattoriale è data dal fatto che non tutte le esattorie percepiscono aggi omogenei e proporzionati: si va da un aggio assai piccolo (pari anche all'1%) ad aggi dell'8-9%, soprattutto in una regione come la Sicilia. Ancora le esattorie delle sei maggiori città italiane (Milano, Genova, Roma, Torino, Napoli e Palermo) riscuotendo i versamenti diretti che i ministeri, gli enti e le società più grosse d'Italia effettuano come sostituti d'imposta per i propri dipendenti, rastrellano poco meno della metà dell'ammontare complessivo degli aggi, avvantaggiandosi oltre ogni misura sul resto del sistema, che, nelle sue punte più basse, riesce invece a mala pena a sopravvivere. Senza entrare nel dettaglio delle cause che hanno generato queste profonde distorsioni (cause d'altra parte che il Parlamento ha opportunamente preso in considerazione), qui basta affermare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno riportabile a ciò che, in termini classici, si può definire «anarchia del capitalismo»: si tratta, in sostanza, dell'incapacità del sistema di frenare le conseguenze perverse di un meccanismo che ha visto finora lo Stato unicamente impegnato a rispettare contrattualmente le esigenze e le pretese dei gruppi privati a cui ha affidato il servizio di riscossione, più che a garantire per sé una sana amministrazione ed a salvaguardare i propri interessi.*

❸ *Con la riforma si vogliono raggiungere proprio questi obiettivi: eritare le distorsioni esistenti, che creano facili arricchimenti, risparmiare sui costi e dotare finalmente l'amministrazione finanziaria di uno strumento indispensabile e moderno di gestione diretta delle entrate tributarie. Ciò può rendere più efficienti le strutture del ministero delle Finanze in ordine ai propri compiti di istituto (troppo spesso e a lungo demandati a privati) e può in concreto anticipare la riforma e la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici dello stesso ministero.*

❹ *Vi è, infine, un'altra ragione politica di grande rilievo che noi comunisti abbiamo sempre tenuto presente in questa battaglia: ed è il legame antichissimo tra esattorie e sistema politico mafioso, che ha un enorme peso, con conseguenze drammatiche e funeste per la lotta politica e di classe. I tragici fatti anche recenti accaduti in Sicilia ne sono una allarmante conferma.*

Questi legami inquinano profondamente la nostra società e condizionano fortemente la vita politica soprattutto in determinate zone del Mezzogiorno come a suo tempo dimostrò ampiamente l'indagine parlamentare sulla mafia.

E' chiaro, dunque, che ci sono stati e ci sono ostacoli notevoli da superare e interessi potenti da battere per portare avanti questa riforma. L'opposizione maggiore viene da parte di chi ritiene ancora perpetuabile, e a proprio vantaggio, l'attuale sistema degli appalti del servizio di riscossione a privati o ad istituti di credito. In questo ultimo anno, anche per le mutate condizioni politiche generali, le resistenze hanno trovato nuovi appigli e nuove speranze; ma di fronte ad esse noi siamo andati sviluppando un'iniziativa parlamentare che ci è parsa allo stesso tempo ferma e prudente: per questo ripresentammo il vecchio disegno di legge Pandolfi, approvato e migliorato in commissione Finanze nella passata legislatura, per non disperdere il lavoro svolto e, soprattutto, per impegnare il governo ad una più decisa azione in questo senso.

Ora che, finalmente, la discussione sulla riforma del sistema esattoriale è ripresa in Parlamento, abbiamo ottenuto dal governo e dalle forze politiche che lo sostengono l'impegno di esaurire l'esame delle due proposte di legge (la nostra e quella del governo) entro l'anno, risolvendo i due grossi problemi che abbiamo di fronte: quello di dare risposte certe e soddisfacenti ai lavoratori delle esattorie (12-13 mila unità) che giustamente chiedono che i costi della riforma non ricadano su di loro, e quello di organizzare adeguatamente il Ministero delle Finanze perché possa subentrare alle esattorie nella gestione del servizio di riscossione, compresa quella coattа.

Su questi problemi il confronto è aperto. Al personale attualmente addetto alla riscossione (12-13 mila unità) devono essere garantiti il riconoscimento dei diritti acquisiti e l'inserimento nelle aziende di credito o nella amministrazione finanziaria.

Per quel che riguarda, infine, l'organizzazione degli uffici di riscossione del Ministero delle Finanze, le proposte presenti nel disegno di legge Reviglio vanno certamente approfondite e migliorate, in relazione agli obiettivi richiesti; si tratta infatti di mettere a punto sin da ora un elemento importante del nuovo assetto che si vuol dare all'intera struttura dell'amministrazione finanziaria.

R. Giura Longo